

Premessa

Questo fascicolo di “aut aut” si presenta come un articolato laboratorio a cielo aperto attorno a una questione la cui importanza teorica va molto al di là dei suoi aspetti apparentemente specialistici. Da molti anni la nostra rivista indaga sulle implicazioni della malattia mentale con varie direttrici di ricerca: recenti sono le incursioni sulla *Storia della follia* di Foucault e sui suoi effetti (351, 2011), ma anche sul diffondersi del paradigma della “medicalizzazione” come paradigma di controllo esteso all’intera società (340, 2008). Il compito di assumersi criticamente una parte almeno della eredità della “rivoluzione” realizzata a Trieste da Franco Basaglia appartiene in modo esplicito, da più di vent’anni, al lavoro del gruppo di “aut aut”. Sono in gioco i diritti non solo dei soggetti penalizzati dallo stigma della malattia mentale, per i quali la chiusura dei manicomi (con la legge 180 del 1978) è stata insieme un evento epocale e la data d’inizio di una battaglia culturale tuttora in pieno svolgimento, ma i diritti di ogni soggetto, di chiunque viva e agisca nella società disciplinare di oggi.

La questione della “diagnosi in psichiatria” è per noi un formidabile detonatore. L’uscita negli Stati Uniti della quinta edizione del più diffuso manuale diagnostico internazionale (DSM-5) viene qui presa a spunto per un’operazione di verifica critica attraverso una quantità di approfondimenti: storico-genealogici, di analisi comparativa tra le culture, di sondaggio sullo stato di salute della psichiatria dominante, di nuovi dispositivi istituzionali, di valutazione delle buone pratiche e dell’oblio che su di esse è caduto, di apertura ad altri saperi (come la psicoanalisi). Ci siamo serviti di esperienze e competenze diverse per tentare di disegnare un quadro certo non esauriente ma almeno utile – così

speriamo – per cogliere la complessità e l'importanza della questione, il cui trend – una progressiva patologizzazione degli individui nell'attuale società neoliberale – sembra comunque ben riconoscibile. Naturalmente abbiamo anche dedicato spazio adeguato alle implicazioni, al senso e alle trasformazioni interne del suddetto manuale (il DSM, nato nel 1952), che resta, a ogni effetto, un sintomo molto significativo dell'intero problema.

Nel laboratorio di fatti e di idee, che qui proponiamo al lettore nella speranza che si produca un dibattito ulteriore di opinioni, prevale con nettezza la nota critica, e più precisamente un disagio culturale commisto talora a una sensazione di emergenza non rimandabile. Insomma, non tira una bella aria ed è un vento che riguarda tutti, non solo la psichiatria: tutti noi siamo oggi esposti al rischio di una politica delle diagnosi, sempre più allargate e sempre più precoci.

Ringraziamo quanti hanno voluto dare il loro contributo di idee al nostro laboratorio che resta ovviamente aperto. Non c'è bisogno di spiegare perché tutto ciò abbia a che fare con il modo in cui “aut aut” intende il lavoro filosofico e il “coraggio” (o il rischio) richiesto da tale lavoro. Un ringraziamento va soprattutto a Mario Colucci che ha curato questo difficile e spinoso fascicolo di cui ci auguriamo, a breve, un seguito. [P.A.R.]